

Una donna in fuga

Una traduttrice si trasferisce in un luogo anonimo. I suoi incontri. Le sue angosce
Nell'ultimo libro di Sara Mesa

di Stefania Parmeggiani

La Escapa è un paesino rurale dai confini sfumati. C'è un nucleo di case più o meno compatto, strade sterrate, il bar del Gordo e un negozio di alimentari. Nat, una traduttrice giovane e precaria, si trasferisce in questo angolo di Spagna ferito dalla siccità e dalla monotonia per riparare qualcosa che dentro di lei si è rotto.

Capiamo subito di avere di fronte una donna confusa con pericolose tendenze alla sottomissione unite però a uno spirito anticonformista e a un desiderio mal canalizzato di ribellione. La sua autrice, la scrittrice spagnola Sara Mesa, riflette il disagio del personaggio sull'ambiente: la patina grigia che ricopre il paesaggio da subito spinge il lettore a sollevarsi dalle strade impolverate per intuire altezze ben maggiori. Un percorso che non ha bisogno di accelerazioni improvvise o colpi di scena, ma che conduce in modo naturale al punto in cui nulla è più banale, il luogo profondo della coscienza dove gli uomini smettono di essere liberi e accettano volontariamente di diventare vittime e capi espiatori.

Ci si arriva per gradi. All'inizio ciò che colpisce è l'assenza di desideri della protagonista: un velo grigio ricopre il paese e i suoi abitanti. Il padrone di casa è un uomo meschino e violento, lei sembra incapace di difendersi. La ragazza del negozio è curiosa, le chiede della sua vita con impudenza, mettendola a disagio, l'hippy che vive in una casa di legno è gentile, persino troppo, la vecchia pazza la osserva con insistenza... Nat è diffidente, non conosce il terreno su cui si muove, persino il Glauco, un monte basso di arbusti e cespugli che interrompe la monotonia del paesaggio, le sembra sinistro.

Cosa l'ha spinta in quel luogo anonimo? È lei a vedere ombre o c'è realmente qualcosa che striscia sotto l'apparente normalità? Più stringe legami con gli abitanti, più La Escapa diventa opprimente: in sottofondo persistono incomprensioni ed estraneità. Sono tutti sradicati in un luogo misero e privo di grazia. Nat vorrebbe scacciare i fantasmi, invece si ritrova a camminare accanto ai suoi fallimenti e alle sue fragilità.

Vive un amore, quello del titolo, con un uomo che chiamano il tedesco anche se tedesco non è. Un tipo taciturno e sfuggente, senza alcuna attrattiva, incapace di letture complesse o senso dell'ironia. Un signor nessuno che forse proprio per questa sua opacità trascina la protagonista in una storia irrazionale che la assorbe fino a farle perdere dignità. Il lettore osserva quella relazione, in-

tessuta di silenzi e incomprensioni, con un crescente senso di claustrofobia. È disturbato anche se non accade nulla, o accadono cose minimali. I dettagli, la costruzione delle frasi, la postura delle spalle come le variazioni del sesso, i non detti ricordano in modo ossessivo come nessuna fuga sia una soluzione: per quanta distanza mettiamo tra noi e il passato, questo sarà sempre lì, a un passo da noi, pronto ad azzannarci.

Compagno di viaggio di Nat è un cane donatole dal proprietario di casa, una bestia ferita, paurosa, abituata a contare solo su se stessa, incapace di gesti festosi. L'animale si connette con i suoi traumi e le sue paure più intime, le dimostra con la sola presenza che la meschinità dell'uomo esiste e non c'è nulla che possa cambiarla. Si chiama Fiele e nel nome contiene l'idea che per quanto Nat abbia scelto la fuga - la Escapa, appunto - il veleno è sempre lì, dentro di lei. Sarà Fiele a fare precipitare gli eventi e a mettere a nudo l'animo dei personaggi. Di Nat, dei vicini di casa, dell'hippy.

Mentre tutto ribolle senza mai scoppiare, ci si interroga sulla propria moralità e si riflette sul linguaggio non come forma di comunicazione, ma di esclusione e differenza. Non che ci siano digressioni filosofiche, psicologiche, sociologiche o di qualsiasi altra natura. Al contrario, si procede nella storia grazie a frasi brevi, esatte, che aderiscono ai personaggi e all'ambiente. Non ci sono eccessi o mancanze, ogni parola è necessaria a indagare gli errori di una educazione sentimentale romantica, il senso di colpa per un atto volontario, l'empatia delle vittime per i propri aguzzini. Si finisce per esplorare non solo l'intimità oscura e disturbata di un personaggio femminile sfumato, ma anche il peso della comunità sull'individuo: i sussurri che si trasformano in maldicenze, i pregiudizi che diventano condanna, le certezze che vengono erose: e se la Escapa non fosse un luogo tra i tanti, ma il luogo? La società che abbiamo inconsapevolmente costruito e che si sta rivelando una prigione?

ESPRESSO.COM | 2012 | 174



Sara Mesa
Un amore
La nuova
frontiera
Traduzione
Elisa Tramontin
pagg. 192
euro 16,50

VOTO
★★★★☆